

Editoriale

Vito Cardone

L'uscita di una rivista scientifica è evento importante, a maggior ragione quando si attende da anni: se è vero, come è vero, che lo Statuto della UID prevede un organo di stampa le cui caratteristiche, secondo il Regolamento vigente, che dedica a questo argomento un articolo specifico, sono quelle di una vera e propria rivista scientifica.

Vero è che nella nostra area vi è stato un discreto fermento nell'ultimo decennio, dopo un lungo periodo che ha visto attiva solo *Disegnare. Idee, immagini*, l'unica rivista che ha continuato ininterrottamente le pubblicazioni dal primo numero, del 1989. Nel 2006 è stata fondata la rivista *on-line, open access, DisegnareCon*, che dal 2008 pubblica con regolarità due numeri all'anno e che ha avuto un immediato successo presso i ricercatori del settore ICAR/17, al punto da diventare la seconda rivista per numero di articoli sottoposti alla VQR 2004-2010 da ricercatori dello stesso settore.

Lo scorso anno, dopo una stasi di tre lustri, ha ripreso le pubblicazioni *XY* – la più antica rivista italiana dell'area, fondata nel 1986 – anch'essa in forma *on-line* (pur se sono previste alcune copie a stampa) e *open access*. *XY digitale* ha suscitato subito grande interesse e l'iniziativa si sta sviluppando con ottime prospettive, all'interno di un progetto molto articolato, che ha sempre al centro gli studi sulla rappresentazione dell'architettura e sull'uso dell'immagine nella scienza e nell'arte.

Nel contempo sono sorte, in Italia e all'estero, altre riviste non specifiche dell'area ma con molto spazio o addirittura con numeri monografici dedicati alle nostre tematiche. Tutto ciò è molto positivo, ma non è sufficiente; soprattutto ove si consideri che, nel mondo, tra le più antiche e importanti società scientifiche dell'area dell'espressione grafica solo la UID non si era ancora dotata di una propria rivista.

E *diségnò* nasce innanzitutto per colmare questa inspiegabile lacuna. Il processo di progettazione della nuova rivista è stato lungo e molto meditato. È stato messo a punto, a seguito della decisione di fondare la rivista, deliberata dal Comitato Tecnico Scientifico della UID nella seduta di novembre 2016, da uno specifico Gruppo di lavoro del Comitato stesso, tenendo conto pure dei numerosissimi suggerimenti pervenuti da vari colleghi dopo che fu annunciata l'importante scelta. Il CTS ha discusso le proposte del Gruppo di lavoro in varie riunioni, approvandole sempre con emendamenti migliorativi.

In estrema sintesi, il progetto approvato prevede una rivista *online*, *open access*, con due numeri all'anno, in italiano e in "lingua madre" dell'autore (se francese, inglese, portoghese, spagnolo, tedesco), con traduzione integrale in inglese. A dirigerla, nella difficile fase iniziale e nel pieno rispetto dello Statuto e del Regolamento della UID, sarà il Presidente della stessa UID: per dare, con la maggiore forza possibile, il segnale dell'impegno nell'attuare questa priorità assoluta (come deciso dall'Assemblea di Firenze dello scorso anno) per la nostra società scientifica.

Il Comitato editoriale - indirizzo scientifico è costituito dai membri del CTS della UID e da alcuni studiosi stranieri, in numero superiore a quello necessario affinché la rivista possa aspirare a conseguire le collocazioni più alte, nel panorama delle riviste scientifiche, a livello internazionale. I membri stranieri del CTS provengono da vari paesi, più di uno dalla Spagna, con i cui studiosi abbiamo i collegamenti più consolidati e intensi perché l'attività scientifica e didattica che svolgono è la più vicina a quella che viene condotta in Italia.

Il Comitato editoriale - coordinamento è stato nominato (come da Regolamento) dal Direttore, sentito il CTS della UID, e conformemente alla terminologia che si è affermata in ambito internazionale, ha assunto il nome di Comitato editoriale - coordinamento. Si avvarrà della collaborazione di un gruppo di supporto, al quale, ai sensi della citata terminologia, va invece il nome di Comitato editoriale - staff, che si rapporta ad Alberto Sdegnò ed è costituito da alcuni colleghi che, quando fu comunicato a tutti i soci l'avvio del progetto, hanno manifestato la propria disponibilità a collaborare e l'hanno confermata a progetto approvato.

Li ringrazio molto, perché il loro apporto è davvero essenziale per fare vivere la rivista.

Gli articoli, ad esclusione di qualche contributo a invito, saranno sottoposti a procedure di *blind peer review*, con revisori scelti dal Comitato scientifico tra gli studiosi che

svolgono tale funzione per i convegni e le riviste dell'area scientifico disciplinare: in ogni numero della rivista sarà pubblicato l'elenco dei revisori che hanno contribuito con la loro valutazione. La nuova rivista, in quanto organo di società scientifica, non può essere strettamente tematica, né può, considerato lo sviluppo dei mezzi di comunicazione in rete, configurarsi come un bollettino generalista. Deve invece trovare, in maniera originale, una propria identità che la caratterizzi come organo della UID e la distingua quindi dalle altre riviste italiane dell'area, con le quali deve costituire una vera e propria rete, equilibrata e collaborativa. È altresì opportuno che anche a livello internazionale sia costruita una vera e propria rete di riviste scientifiche dell'area dell'espressione grafica: ognuna con una propria specifica identità e possibilmente senza sovrapposizioni, ma che, al contrario, si integrino tra loro, coprendo così in maniera efficace, assidua, continua e il più possibile completa l'immenso, sconfinato spazio nel quale si estrinseca la nostra attività scientifica. In questa rete, *diségnò* deve porsi come una rivista che possa – anzi debba e sappia – essere riferimento anche per studi originali e al limite singolari, che difficilmente troverebbero spazio nelle *call* delle altre riviste. Queste, infatti, per loro stessa natura, abbracciano soprattutto tematiche molto coltivate, che possono raccogliere quindi numerose proposte e che spesso sono ascrivibili a ricerche applicate o a conto terzi. Laddove una rivista come quella della UID deve, al contrario, dare spazio pure a temi importanti ma trascurati e incentivare in particolare la coltivazione di argomenti, anche di nicchia, essenziali per l'esistenza stessa della comunità scientifica disciplinare: come quelli di ricerca fondamentale o di base, che dir si voglia, o quelli legati alla didattica innovativa.

Il progetto prevede che la rivista sia articolata in sezioni tematiche e in rubriche. Le sezioni tematiche – teoria, storia, comunicazione visiva, ricerca, modellazione, progetto, rilievo, innovazione, sperimentazione, applicazioni, didattica, ... – non saranno tutte presenti in ogni numero. Le rubriche saranno invece presenti in ogni numero: – "Editoriale", del Direttore o di studioso invitato; "Coperlina", un importante intervento o un'intervista, a invito; "Immagine", ossia un disegno o un grafico proposti e commentati da uno studioso; "Lecture/Riletture", veri e propri articoli, non recensioni, su libri che sono stati o si prospettano come particolarmente importanti; "Eventi" letture critiche di convegni/seminari/workshop svolti per iniziative locali; "La Biblioteca dell'UID", ossia una vetrina di segnalazioni editoriali, a cura della Redazione.

Ogni anno, uno dei due numeri della rivista si concentrerà in gran parte su una tematica specifica ma abbastanza ampia: sarà redatto a valle di un'esplicita *call* aperta a tutti e avrà un forte taglio internazionale. Pertanto, le varie sezioni tematiche in cui sarà articolato ospiteranno articoli centrati sulle più significative esperienze attuate o in atto nel mondo... nel mondo della rappresentazione grafica. Analogamente, le rubriche della rivista privilegeranno libri ed eventi internazionali.

L'altro numero di ciascun anno, invece, sarà dedicato prevalentemente a una riflessione sul Convegno annuale della UID, l'ultimo svolto. Ospiterà, oltre alle rubriche – alcune anch'esse connesse al Convegno in questione –, alcuni articoli per ogni *focus* dell'evento: uno, a invito, soprattutto di lettura critica di quel che è emerso nel *focus* stesso; altri che sono invece la “*extended version*” di alcuni *paper* che, in sede di referaggio per l'accettazione agli atti del Convegno, hanno avuto le valutazioni più alte dai *referee* e che, a partire da un nuovo lungo abstract richiesto agli autori di tali contributi, sono stati inviati a nuovo referaggio anonimo per la pubblicazione nelle pagine della rivista.

È quanto è stato fatto per questo primo numero, dedicato al Convegno UID 2016, svoltosi a Firenze nel settembre del 2016. La parte centrale è stata costruita come appena specificato: per i quattro *focus* nei quali si articolava il Convegno saranno presentati gli interventi introduttivi – rispettivamente di Marco Bini, Pilar Chías, Livio De Luca, Franco Purini – e i due interventi che hanno ottenuto le valutazioni migliori, come innanzi specificato.

L'intervento di apertura è a sua volta una “*extended version*” dell'intervento che Adolfo Natalini fece a valle della Consegna della Targa d'Oro UID 2016.

La rubrica *Lecture/Riletture* è dedicata al libro *La figurazione dello spazio architettonico*, che Gaspare De Fiore pubblicò nel 1967. Il cinquantesimo anniversario di questo volume è coincidenza fortuita, del tutto casuale anche se quanto mai opportuna, perché dovendo scegliere un libro importante con il quale inaugurare questa rubrica, non poteva esservi soluzione migliore di questo testo fondamentale per la nostra area, in Italia e non solo. Su di esso si soffermano Andrea Giordano e Francesco Maggio: al loro scritto rinvio non senza avere prima evidenziato alcuni aspetti di carattere generale, necessari per definire la cifra dell'opera.

A partire dall'analisi del “fatto architettonico” nel suo complesso – forma, materiali, tecniche costruttive – nel libro si leggono alcune grandi intuizioni, o condivisioni di tendenze

che si manifestavano alla metà del '900, sulla mutabilità dello spazio delle attività umane nel tempo, quindi dello spazio architettonico, della sua dimensione, del suo allargamento allo spazio urbano. Si denuncia la scissione tra scienza e arte, nell'ambito della deleteria affermazione delle “due culture”, teorizzate proprio in quegli anni da Charles Percy Snow, e le si lega invece in un discorso unitario – lo stesso che tiene insieme tecnica ed evoluzione sociale, architettura e pittura, concezione filosofica e religiosa –, come forse nessuno di noi è più riuscito a fare, a dispetto dell'interdisciplinarietà che si è affermata più come slogan che come prassi positiva consolidata.

Il libro è ricco di interrogativi, a sottolineare il primato del dubbio sulle certezze assolute; molti rimangono senza risposta, ma vengono sollevati quasi a indicare futuri, importanti filoni di ricerca. Apre agli studi sulla concezione dello spazio architettonico e della sua rappresentazione, sulle peculiarità dei metodi della geometria descrittiva, sulla storia della rappresentazione grafica, sul disegno come strumento primario e indispensabile per il progetto.

Con sorprendente coraggio, per chi si apprestava a fondare un raggruppamento scientifico-disciplinare di “disegno”, De Fiore condivide l'affermazione che «l'architettura intanto esiste in quanto realizzata, e che quindi finché è sulla carta o sulla tela, poiché è solo “disegnata”, non è architettura. [...] il disegno è quindi solo uno strumento per l'architettura, è lo strumento per esprimere l'idea architettonica» (p. 9 del libro).

Il libro, con note densissime, più che il raggiungimento di un traguardo è piuttosto una vera e propria partenza: quella che sfocerà dieci anni dopo nella costituzione della comunità scientifica della rappresentazione grafica. In tal senso il testo dimostra tutti i suoi anni: perché in esso sono le nostre radici come settore scientifico-disciplinare; da lì prende le mosse il lucido disegno culturale e politico per la costruzione del raggruppamento scientifico-disciplinare, che De Fiore mise a punto nel decennio successivo e presentò a Santa Margherita Ligure, al Primo Convegno Nazionale dei Docenti della Rappresentazione, nell'ormai lontano maggio 1979. Consapevole che stiamo vivendo nella “civiltà delle immagini”, De Fiore si sofferma non solo sugli strumenti tradizionali del disegno, dalla camera oscura agli attrezzi per la prospettiva, ma si confronta e si interroga sull'ultimo tra i mezzi di rappresentazione – il cinema –, evidenziando così l'importanza e la necessità di stare al passo con l'innovazione tecnologica in tutte le sue forme, e con la nascita di nuove forme di espressione e nuovi linguaggi.



Il libro di De Fiore è pertanto un testo fondamentale per interrogarci su cosa siamo e da dove veniamo, per progettare cosa dovremmo essere per stare al passo con i tempi che cambiano e continuare a dedicarci, come De Fiore sottolineava sempre, a «tutti i disegni».

La rivista *diségno* vuole essere uno dei luoghi in cui sviluppare queste riflessioni. Per tale motivo il secondo numero della rivista, tenendo pure conto del fatto che il 2018 è “anno mongiano”, perché ricorre il bicentenario della morte di Gaspard Monge, sarà centrato sulla storia della rappresentazione grafica. È un tema che ci appartiene, che da troppo tempo affrontiamo in maniera parziale, fram-

mentaria e riduttiva, con attenzione soprattutto all'evoluzione dei metodi di rappresentazione della geometria descrittiva, e non nella sua pienezza.

E forse è venuto il momento per avviare l'approfondimento delle molteplici e complesse sfaccettature in cui questa storia si articola: passaggio fondamentale pure per affrontare gli scenari futuri.

Il che costituisce il migliore omaggio a colui che per primo, riannodando i fili di millenarie prassi di espressione grafica e di molteplici intuizioni rimaste sempre tali, delineò una teoria organica e lungimirante per l'elaborazione dei modelli grafici.